

Niente soldi a chi dona il seme E spuntano i centri clandestini

IL FOCUS

ROMA Dimenticate le grandi banche del seme dei film hollywoodiani. Nel nostro Paese, in cui è vietata per legge la commercializzazione dei gameti, quindi un riconoscimento in denaro per la donazione di sperma e ovuli, le banche del seme sono poche e piccole. Infatti, sia nei centri pubblici che in quelli privati il liquido seminale viene congelato e conservato generalmente quando destinato a un uso personale. «Ad esempio, ricorre a questo servizio un uomo che deve sottoporsi a chemioterapia o a orchietomia (asportazione di

uno o entrambi i testicoli ndr), ma che vuole avere un figlio più avanti nel tempo con la fecondazione assistita», spiega Maria Giuseppina Picconeri, ginecologa responsabile della riproduzione assistita presso il Nike Medical Center di Roma.

I NUMERI

Secondo i dati del Registro Nazionale Procreazione Medicalmente Assistita, sarebbero 318 i centri in Italia che si occupano di Pma e si presuppone che in ognuno di essi ci sia una più o meno piccola "banca" del seme. «Nella stragrande maggioranza delle volte il seme viene quindi utilizzato da chi lo conserva», conferma Picconeri. La donazio-

ne, che invece sarebbe utile per le coppie che ricorrono alla fecondazione eterologa, quella tecnica di Pma che prevede l'uso di gameti di una terza persona, è poco conosciuta. E, per certi versi, anche poco allettante. «La legge non prevede per i donatori alcuna rimborso», sottolinea Picconeri. Non stupisce quindi che, secondo i dati della Relazione an-

IN ITALIA LE STRUTTURE UFFICIALI SONO CIRCA TRECENTO: «MA I GAMETI SI CONSERVANO PER LO PIÙ PER USI PERSONALI»

50,79

In percentuale, il ricorso al taglio cesareo nel 2021 per i casi di Pma, superiore alla media nazionale

9,6

La percentuale di parti plurimi in gravidanze medicalmente assistite (superiore alla media)

nuale sullo stato di attuazione della legge 40 sulla procreazione medicalmente assistita, importiamo dall'estero oltre l'80% del liquido seminale. Ma donare il seme in Italia si può. «Purché si rispettino regole molto precise», sottolinea Davide Uva, embriologo clinico e seminologo. «Tra i

requisiti fondamentali, un donatore deve avere preferibilmente un'età compresa tra i 18 e i 35 anni; deve essere in possesso di una buona qualità seminale; deve essere in buona salute psichica e fisica; e non deve soffrire di nessuna malattia genetica e sessualmente trasmessa», aggiunge. «Ci si può quindi rivolgere a un centro di Pma per un primo colloquio, a cui ne seguirà almeno un altro con uno psicologo e per sottoporsi ad esami medici», spiega Uva. Si è poi diffusa in Italia, e non solo, una seconda banca del seme «non ufficiale» a cui ricorrono perlopiù le donne single o omosessuali per le quali la fecondazione eterologa in Italia è vietata. «Si tratta di una pratica molto diffusa, ma poco sicura sia per chi dona che per chi riceve», avverte Picconeri.

Valentina Arcovio